

Il Team building valuta la responsabilità sociale

Progetti umanitari per sviluppare doti di gestione e competenze

PAGINA A CURA DI
Massimiliano Del Barba

Costruire un parco di divertimenti per i ragazzi della parrocchia. Progettare un impianto fotovoltaico da applicare sul tetto della scuola di un villaggio del Burkina Faso. Cucinare e servire pranzi e cene in una mensa per persone meno abbienti o con difficoltà relazionali. Ridipingere e riassetare un luogo di interesse pubblico. È il sociale la nuova frontiera del Team Building, il pluricollaudato format esperienziale rivolto alle aziende per agevolare e implementare la capacità dei propri collaboratori a lavorare in gruppo per obiettivi comuni.

Dalla tradizionale simulazione ludico-sportiva come il rafting, il canioning, il movie making o le rappresentazioni teatrali, l'attenzione passa ora a un concreto progetto sociale da portare a termine e "regalare" alla comunità di riferimento: il gioco, dunque, si fa serio e, soprattutto, utile. Sulle due sponde dell'Atlantico, sono sempre di più le società che si occupano di sviluppo delle risorse umane in azienda ad aver avvicinato questo approccio innovativo, capace di sposare una causa sociale all'esigenze formative interne di una multinazionale come di una piccola o media impresa.

Nel mondo anglosassone - dove la formula prende il nome di "Charity Team Building" per quanto riguarda le esperienze di valore sociale, e di "Green Team Building" per gli interventi a livello ambientale - fra le realtà maggiormente attive sul campo c'è Sabre Corporate Development, con uffici negli Stati Uniti e in Australia, specializzata soprattutto nella realizzazione di obiettivi legati all'ambiente come, ad esempio, la pulitura dei letti dei fiumi e il rimboschimento di aree colpite dalla desertificazione; o la britannica The Teambuilding Company, che propone esperienze in parchi naturali africani per la tutela di flora e fauna in via d'estinzione come le rane pomodoro del Madagascar; o, ancora, il Corporate Learning Institute di Chicago, che da un paio di anni organizza gruppi di lavoro per la costruzione e la riparazione di biciclette da regalare ad associazioni no-profit che si occupano di bike sharing e di mobilità sostenibile.

In Italia, il primo a muoversi è stato invece lo staff di Fedro Training&Coaching, società attiva dal 1997 che, grazie alla collaborazione tecnica di Sahara Team, azienda che progetta, organizza e gestisce attività esperienziali indoor e outdoor, ha da un paio di mesi attivato il format "Social Team Building": «La leadership moderna - afferma Bruno Benouski, presidente di Fedro - non può che essere una leadership sostenibile, perché lo sviluppo non può più prescindere da un senso di responsabilità verso l'ambiente che ci circonda. Per questo abbiamo

accolto con grande favore l'idea di Giulio Maldacea, responsabile di Sahara Team, nostro partner da anni nella realizzazione della formazione outdoor, di realizzare esperienze formative in cui le nostre aziende clienti oltre a impegnarsi per la propria crescita, potessero dare un contributo al territorio in cui operano».

Dalle parole, così, si è passati subito ai fatti, attraverso la costruzione di due parchi avventura nelle province di Roma e Viterbo "firmati" da due aziende manifatturiere della zona. «L'idea - racconta Giulio Maldacea - ci è venuta perché prima di lavorare nel campo della formazione esperienziale, indoor e outdoor, abbiamo sviluppato diversi progetti nell'ambito del sociale e ci siamo resi conto che troppo spesso progetti anche ambiziosi incontrano delle enormi difficoltà nel poter essere realizzati, sia a livello economico che burocratico. Quindi abbiamo pensato di provare a coinvolgere le aziende, ma non in un tradizionale progetto a scopo benefico, bensì nell'ambito di progetti formativi, quindi mettendo insieme e facendo coincidere gli obiettivi dell'azienda con quelli sociali e ambientali».

Quello che caratterizza i programmi di social team building di Fedro, tuttavia, è il fatto che siano progetti di immediata realizzazione, perché legati per lo più a esigenze dei territori e delle comunità locali. «Abbiamo preferito questa impostazione - continua Giulio Maldacea - perché troppo spesso progetti

di grande portata comportano difficoltà e lentezze burocratiche consistenti, quindi per le aziende divengono un costo eccessivo in termini di tempo e risorse. In questo momento stiamo pensando di realizzare un intervento nel nord Africa, per la realizzazione di un'opera idrica, nella quale ci piacerebbe molto riuscire a coinvolgere una o più imprese».

L'idea, per Benouski, sembra piacere: «Lo conferma anche l'interessamento di una grossa multinazionale che a breve dovrebbe applicare il format ad alcuni suoi gruppi di lavoro. I partecipanti - continua - dopo un'esperienza di una o più settimane, ritornano a casa non solo più motivati a lavorare in gruppo, ma anche orgogliosi di aver contribuito alla realizzazione di infrastrutture e servizi tutt'altro che fittizi».

Non più una metafora di tipo sportivo o avventuroso basata sul "come se", ma un'attività a tutto tondo che estende i propri benefici nel tempo, rimanendo viva sia negli animi dei partecipanti che sul territorio individuato per l'intervento. «Nel caso dei due parchi avventura - confermano dallo staff di Fedro - i componenti del team sono poi ritornati sul posto per mostrare alle proprie famiglie quello che coi colleghi erano riusciti a realizzare e che mai avrebbero immaginato di saper fare».

